

Rassegna Stampa

dei

07 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

IERI PRIMO INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI

Casa Italia, piano decennale con bonus e interventi standard

Servizi ▶ pagina 7, con l'analisi di Giorgio Santilli



Il terremoto

LE MISURE PER LA RICOSTRUZIONE

Le linee-guida

Con il contributo di Azzone e Renzo Piano saranno definiti modelli standardizzati

Gli incentivi

Adeguamento degli incentivi fiscali per i privati, un piano di priorità per gli edifici pubblici

«Casa Italia» con sismabonus e interventi-tipo

Renzi: lavoro di prevenzione decennale, no a battaglie politiche - Il governo mette a punto un decreto per l'emergenza

Massimo Frontera

ROMA

Interventi "tipo" di nuova costruzione e messa in sicurezza antisismica. E poi misure incisive per aggredire i due principali canali di intervento sul patrimonio: la diffusa e frazionata platea di residenze private e tutti gli edifici pubblici di importanza strategica. Questi i due principali fronti di intervento di Casa Italia, il piano nazionale per la prevenzione lanciato da Matteo Renzi.

Il premier ieri ha incontrato, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, tutte le categorie a vario titolo coinvolte nella cura del territorio e del patrimonio del Paese.

Sono state più di 30 le sigle in rappresentanza della ricerca e del mondo accademico, delle amministrazioni pubbliche e dell'industria, dell'associazionismo ambientalista e delle professioni tecniche, che hanno illustrato le loro proposte alla sollecitazione del premier sul piano Casa Italia, che operativamente è stato affidato al rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone.

Il premier è ben consapevole

che il piano - necessariamente di lungo orizzonte: «Serviranno almeno 10 anni», ha detto Renzi, invitando le forze politiche «a lavorare insieme senza fare battaglie politiche» - può catalizzare consenso e risorse in grado di dare una spinta all'economia e all'edilizia, oltre ovviamente all'obiettivo prioritario di inglobare una cultura della prevenzione e alla messa in sicurezza di abitazioni, edifici pubblici, infrastrutture e territorio.

Dopo un primo giro di tavolo, De Vincenti ha dato appuntamento a una data entro la fine di questo mese per approfondire e sistematizzare le proposte, e aprire un tavolo tecnico con le associazioni coinvolte per proseguire il lavoro. Resta ovviamente il tema delle risorse. «Il problema non sono i soldi - ha detto il premier ieri sera a Porta a Porta - ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia». «Il tema delle risorse è fondamentale» e «va collegato però con quelle che saranno le valutazioni effettive sul reale fabbisogno di risorse che richiede la strategia», ha precisato Claudio De Vincenti.

Proprio per questo, è importante individuare le priorità; ma anche elaborare strumenti operativi per il mondo della progettazione e la Pa. «C'è un importante lavoro che faremo con Renzo Piano - spiega Giovanni Azzone - predisporremo linee guida per eseguire gli interventi, ma lavoreremo anche a progetti-tipo che possano fare da esempio, sia per nuove costruzioni, sia per interventi di adeguamento». Le macro-categorie sulle quali si sta ragionando sono almeno tre. Una è quella dell'edificio scolastico: una scuola tipo, antisismica ovviamente, ma anche bella e funzionale sotto il profilo della didattica. Ma si cercherà anche di lavorare a progetti standard per edifici pubblici abitazioni.

Ma il lavoro organizzativo-fi-

nalizzato a costruire quella che, nel progetto di Renzi, è destinata a diventare il dipartimento per la Prevenzione sotto il cappello di Palazzo Chigi - prevede anche altri tre obiettivi.

Il primo è la razionalizzazione delle informazioni esistenti su piani, programmi e infrastrutture, in modo da individuare facilmente le priorità. C'è poi un lavoro da fare per individuare tutte le fonti di spesa e le necessarie misure di semplificazione. L'ultimo obiettivo è «una formazione che coinvolga 60 milioni di italiani», dice Azzone per far capire che è ne-

cessaria una campagna di sensibilizzazione e formazione a tutti i livelli: dal funzionario pubblico al progettista alla famiglia. Su questo sarà coinvolta la Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Ieri è stata anche una intensa giornata di riunioni a Palazzo Chigi, con numerosi ministri e tecnici, dedicate all'emergenza terremoto e alla ricostruzione. Si sta lavorando a un decreto che spiani la strada alle tante cose da fare: aiuti alle popolazioni danneggiate, poteri e organizzazione della struttura commissariale affidata a Vasco Errani, gestio-

ne degli appalti e della necessarie garanzie di trasparenza, salute. Per accelerare la conta dei danni e le verifiche sugli edifici, si sta attingendo all'esperienza dei tecnici che sono stati impegnati all'Aquila nel 2009. Per gli aiuti alle imprese c'è invece sul campo il sistema sperimentato in Emilia Romagna nel 2012 che utilizza il credito di imposta con anticipazione da banche a Cdp. Il provvedimento dovrà poi anche individuare il perimetro del cosiddetto cratere, che delimiterà gli assistiti.

L'AGENDA

Entro fine mese un nuovo incontro per approfondire e sistematizzare le proposte. Il premier: «Il problema non sono i soldi ma spenderli bene»

Casa Italia in sintesi

 IL PIANO	 LE PRIORITÀ	 I TEMPI	 IL METODO	 I NODI
Il piano Casa Italia dedicato alla prevenzione e cura del territorio è stato lanciato dal premier dopo il terremoto del 24 agosto come risposta di lungo respiro all'esigenza - per il nostro Paese - di sviluppare una cultura della prevenzione nei confronti del territorio e dei manufatti edili e infrastrutturali. Dal lavoro, che sta muovendo i primi passi, emerge una selezione di cinque campi settoriali di analisi ed elaborazione delle proposte: l'adeguamento e il miglioramento sismico del patrimonio esistente attraverso azioni mirate per il potenziamento degli incentivi fiscali (senza dimenticare l'efficientamento energetico); l'intervento sulle periferie urbane degradate; l'edilizia scolastica; il patrimonio dei beni culturali; le opere contro il rischio di dissesto idrogeologico.	Una delle priorità, dalle quali si attende un segnale forte nella legge di Bilancio, è il potenziamento del cosiddetto sisma bonus, cioè lo sgravio fiscale per gli interventi di miglioramento e adeguamento sismico. Il premier è convinto della necessità di una rimodulazione dello strumento, a partire dalla proposta Delrio-Morando (rispettivamente ministro delle Infrastrutture e viceministro all'Economia) per coinvolgere soggetti in grado di proporre interventi chiavi in mano. Un ambito prioritario è anche quello degli immobili pubblici: ad Amatrice sono crollati il municipio, una scuola e un ospedale, tre edifici di «importanza strategica», cioè che (in base a una norma del 2003) avrebbero dovuto essere un riferimento per i soccorsi e la gestione dell'emergenza.	Il piano Casa Italia ha un orizzonte pluriennale. «Dobbiamo immaginare una scommessa non per i prossimi mesi ma per i prossimi anni, un lavoro che non deve dare risultati domattina ma che rappresenti un'opera di vera prevenzione e serietà», ha detto ieri il premier, aprendo il lungo giro di incontri a Palazzo Chigi. Gli incontri sono stati il primo avvio di un lavoro che «credo debba andare avanti almeno per un decennio», ha aggiunto il premier invitando anche le forze politiche a «non fare battaglie» in nome di un comune obiettivo di lungo termine dedicato alla prevenzione e alla sicurezza. Per quanto riguarda l'orizzonte operativo più immediato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, ha dato un nuovo appuntamento entro la fine di settembre.	Con le molte categorie coinvolte il premier ha voluto avviare un rapporto all'insegna della massima disponibilità all'ascolto e al coinvolgimento. Approccio apprezzato da tutte le 33 rappresentanze ascoltate ieri a Palazzo Chigi. Il dialogo, ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, proseguirà con continuità con ciascuno. Entro la fine del mese si aprirà un tavolo tecnico, sempre con tutte le associazioni invitate ieri. Il lavoro è affidato al "project manager" Giovanni Azzone, che avrà De Vincenti come referente politico. Un contributo di primissimo livello è quello che darà l'architetto e senatore Renzo Piano, che lavorerà a linee guida standardizzate per nuovi edifici e interventi su edifici esistenti.	Il lavoro è partito con il piede giusto, e il massimo livello di consenso e di aspettative. Anche perché è evidente che il piano - oltre a salvare vite - può essere un driver per smuovere cantieri ed economia. Il primo nodo è quello delle risorse: più si riuscirà a coinvolgere investimenti privati (attraverso potenti incentivi), fondi europei e risorse programmi nazionali, più si centerà l'obiettivo. Un'altra incognita è rappresentata dalle misure di intervento sul costruito e da come sarà modulato l'obbligo (o meno) dell'intervento sul costruito. C'è poi l'aspetto della diagnosi strutturale. Diagnosi che - se fatta in modo serio e approfondito da un tecnico con le competenze necessarie - non solo ha un costo rilevante, ma può avere un brusco impatto sul valore dell'immobile.

Terremoto/2. Dall'Ingv a Eucentre, l'«arcipelago» dell'antisismica italiana

Mariano Maugeri

L'imprinting dell'intero apparato sismologico italiano risale all'autunno del 2001, quando al vertice della Protezione civile si era appena reinsediato Guido Bertolaso, il catastrofologo o, direbbero gli inglesi, il dima, il disaster manager di Palazzo Chigi.

Regnano il Berlusca e Gianni Letta, e Bertolaso è il terzo esponente della sacra triade che attraverserà i disastri più drammatici dei primi dieci anni del nuovo millennio, con una chiusura pirotecnica nel 2008-2009, il biennio che sconvolse il Paese con l'inferno napoletano di monnezzopoli e il terremoto dell'Aquila.

Quando Bertolaso entra nella stanza dei bottoni, esiste solo una struttura che si occupa di terremoti: l'Ing, l'Istituto nazionale di geofisica, al quale il presidente Enzo Boschi, un geofisico bolognese nominato personalmente da Beniamino Andreatta, allora ministro del Tesoro, dopo il terremoto rovinoso dell'Irpinia, aggiungerà qualche tempo dopo la "v" di vulcanologia, annettendo tutti gli osservatori che preesistevano, da Napoli a Catania. Quando si parla di terremoti è Boschi che sale in cattedra. A Bertolaso non piace il protagonismo del professore emiliano. E tra le prime decisioni da plenipotenziario delle catastrofi accentra il ruolo di portavoce nel dipartimento della Protezione civile. Una sola voce per mille disastri.

Il secondo passo è la riorganizzazione della struttura di studio e ricerca contro i terremoti. L'Italia, all'alba del 30 ottobre 2002, quando il crollo del tetto di una scuola di San Giuliano di Puglia, nel Molise, uccide 27 bambini e una maestra, è all'anno zero. Il Friuli e l'Irpinia non hanno insegnato nulla. Peggio, non solo non esiste una mappa sismologica del Paese (si elaborerà di lì a poco), ma l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia è costretto a fronteggiare un campo di battaglia con troppe trincee: dall'Etna che alterna terremoti (Santa Venerina) a eruzioni continue, al sobbollire instancabile dei Campi Flegrei in una delle zone più densamente popolate del pianeta, per finire con le scosse che tormentano l'appennino umbro-marchigiano.

Bertolaso si mette al lavoro e con il suo piglio decisionista s'inventa Eucentre a Pavia, la Fondazione internazionale per la riduzione del rischio sismico, una struttura gemmata dall'università di Pavia, l'Ingv e lo Iuss, una sorta di Normale di Pisa dell'ateneo pavese. A una virata verso nord deve corrispondere un contrappeso al sud. È così che a Napoli, sempre in quegli anni, nasce Reluis, il Consorzio di quattro atenei (Napoli, Pavia, Trento e università della Basilicata) che mette in rete una cinquantina di laboratori di ingegneria sismica sparsi per le università italiane. Un sistema copernicano con i pianeti che dovrebbero ruotare tutti attorno al sole. Dovrebbero, perché il dipartimento Terra e ambiente del Cnr, da cui dipendono l'Igag (l'Istituto di geologia ambientale e geoingegneria) e il neonato Centro per la microzonazione sismica e le sue applicazioni (CentroMs), venuto alla luce solo nel 2015, seguono le loro traiettorie di ricerca. Il CentroMs sta mappando due dei quattromila Comuni italiani ad alto

rischio sismico. E alla fine dei suoi lavori dirà dove costruire è sicuro e dove no. Paolo Messina, direttore dell'Igag, è chiaro: «Ci coordiniamo con Ingv, una serie di istituti Cnr e alcuni atenei italiani. Per il resto siamo indipendenti».

Insomma, l'intero arcipelago di istituti, fondazioni, centri studi e ricerche sui terremoti risponde all'unisono alla chiamata di Palazzo Chigi solo in virtù del loro status di centri di competenza della Protezione civile. Che a sua volta ha un organico di oltre mille dipendenti, con 37 addetti all'ufficio III, quello sul rischio sismico, contro i 76 componenti della segreteria del capo dipartimento, ufficio stampa e relazioni istituzionali. L'eredità della sindrome Bertolaso per la comunicazione?

La struttura alle dipendenze di Palazzo Chigi conferma: «Ci coordiniamo con le altre strutture dedicate nelle emergenze quando operiamo in comune per progetti coerenti con la nostra missione istituzionale, ma ognuno di loro fa riferimento a un ente o un ministero sovraordinato».

L'Ingv, per esempio, fa capo al Miur, il ministero dell'Università e della ricerca scientifica che ne nomina anche il presidente. Un corpaccione con un migliaio di dipendenti e parecchie scosse di assestamento dopo la presidenza Boschi, durata quasi 29 anni: tre presidenti in cinque anni (compreso l'incarico di appena sei mesi del prescelto dalla ministra Mariastella Gelmini) e una valanga di ricorsi al Tar di una parte dei 200 precari, alcuni dei quali avrebbero dovuto essere stabilizzati sulla base di una graduatoria di idonei già stilata.

Bertolaso non c'è più, ma la sua filosofia, neppure così machiavellica, era quella di piazzare gli uomini di fiducia nei posti di prima linea. A Eucentre, dopo le dimissioni di Gian Michele Calvi, ex componente della Commissione grandi rischi ai tempi dell'Aquila, è arrivato Vincenzo Spaziantè, ex braccio destro del disaster manager di Palazzo Chigi dal 2002 e 2006 ed ex numero due dell'ex governatore della Calabria Agazio Loiero, nonché assessore alla Sanità. Spaziantè non ha un bel ricordo della politica: «Ho mollato quando ho cominciato a ricevere i primi proiettili: volevo chiudere i vecchi ospedali contemporaneamente all'apertura dei nuovi, una razionalizzazione che non mi hanno perdonato».

Resta la domanda iniziale: in assenza del suo ideatore, chi mette a fattor comune le strutture che costituiscono la testa di ponte in grado di fronteggiare le mille emergenze italiane? Ci vorrebbe un'Agenzia nazionale per il rischio sismico e vulcanico, dicono molti sottovoce. Sarebbe un primo passo. Il nome di un candidato per il posto di supercapo? Chiedetelo a Bertolaso.

Innovazione. Anche le costruzioni nel programma del governo per sviluppare le tecnologie industriali

Un piano per l'edilizia 4.0

Ance: cantieri evoluti e meno costosi con il Bim, ma servono incentivi

Mauro Salerno

ROMA

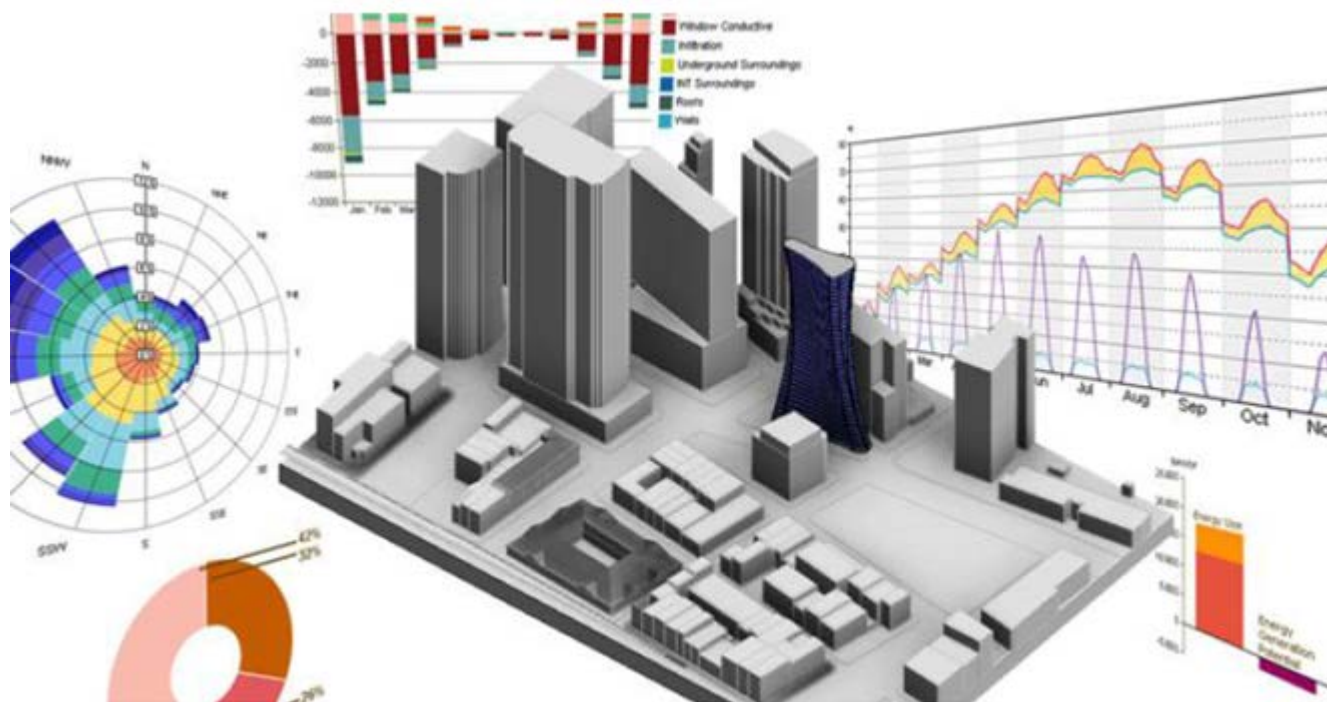
■ Sfruttare il trampolino del piano «Industria 4.0» su cui sta lavorando il governo, per far fare un salto tecnologico ai cantieri. Il percorso è già stato tracciato dal nuovo codice degli appalti in vigore dal 19 aprile che indica la strada per l'introduzione delle nuove tecnologie digitali nelle costruzioni: in particolare il «Building information modeling» (Bim), piattaforma in grado di far dialogare in tempo reale progettisti, imprese e Pa impegnate nella realizzazione di un'opera pubblica. Porta Pia ha già insediato una commissione che dovrà elaborare il piano di diffusione delle nuove tecnologie nel settore. Ma per passare dalle prescrizioni normative ai fatti concreti servono

incentivi per l'acquisto di hardware e software oltre che per la formazione del personale a tutti i livelli: dai progettisti alle imprese, dalle stazioni appaltanti ai produttori di materiali edili.

A chiedere una strategia nazionale per la "digitalizzazione" dell'edilizia, seguendo l'esempio di quanto hanno già fatto in Europa Gran Bretagna, Germania e Francia, è l'associazione nazionale dei costruttori, che non intende perdere l'occasione di agganciare il treno dell'innovazione industriale su cui scommette il piano di Palazzo Chigi. Una delle grandi novità del Bim è la possibilità di condividere le informazioni tra tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere. Lavorare su un'unica piattaforma condivisa garantisce la possibilità di anti-

cipare i problemi che potrebbero sorgere in cantiere, riducendo tempi e costi di realizzazione e assicurando una maggiore aderenza dell'opera al progetto e alle attese del committente.

«Con il Bim oggi si eseguono le più importanti opere di ingegneria e architettura del mondo», dice Gianluigi Coghi, vicepresidente dell'Ance con delega all'innovazione. Purtroppo «il nostro Paese è in notevole ritardo rispetto ai suoi "competitor" internazionali». In Gran Bretagna il Bim è oggetto di un piano strategico iniziato nel 2011 e viene utilizzato per tutti i progetti pubblici. Per incentivarne l'uso il Governo ha già investito 5 milioni di sterline, mentre altri 15 milioni sono previsti per il piano 2017-2019. La stima è che grazie al Bim finora il sistema degli



appalti pubblici inglese abbia risparmiato 800 milioni di sterline. In Germania il Bim diventerà di utilizzo standard entro il 2020, mentre la Francia ha stanziato 20 milioni di euro per la digitalizzazione delle costruzioni. «L'Italia invece - prosegue Coghi - ha visto come principale input allo sviluppo del Bim il settore privato». Ma l'esperienza europea dice che la spinta verso il digitale va accompagnata con investimenti pubblici. I costi connessi all'acquisto delle attrezzature hardware e software «sono un ostacolo soprattutto per le realtà meno strutturate», continua il vicepresidente Ance. Di qui la necessità di agganciare il piano «Industria 4.0»: agevolando gli acquisti tecnologici e la formazione del personale, pubblico e privato.

APPALTI

Il nuovo codice impone l'introduzione del Bim nei lavori pubblici: strategici bonus per l'acquisto di hardware, software e per la formazione

IN EUROPA

800 milioni

Risparmiati in Gran Bretagna

La stima dei minori costi sostenuti negli appalti pubblici inglesi grazie all'introduzione del Bim

2020

Obbligo in Germania

Tra poco più di tre anni l'utilizzo del Bim diventerà obbligatorio in Germania: in pista i primi progetti pilota

20 milioni

Investiti in Francia

L'investimento del governo francese per sostenere la transizione digitale nel settore delle costruzioni

In arrivo una "flat tax" al 24% uguale per tutte le aziende Slitta al 2018 il taglio Irpef

ROBERTO PETRINI

ROMA. Un'unica aliquota fiscale dal Brambilla quotato in Borsa al droghiere dell'angolo. E' pronto il pacchetto dedicato alle imprese da inserire nella prossima legge di Bilancio che prevede una flat tax, cioè una tassa "piatta" e proporzionale uguale per tutte le imprese, al 24 per cento. L'operazione si poggia su due pilastri: il primo è noto, fin dalla legge di Stabilità 2016 e prevede di abbassare l'Ires cioè la tassa che pagano le società di capitali, dalle spa alle srl, dall'attuale 27,5 per cento al 24 per cento. Il costo è già calcolato nei tendenziali di finanza pubblica in circa 3 miliardi, la norma scatta dal 1° gennaio del 2017 e il governo ha sedato il dibattito sollevato da chi voleva destinare la somma ad altre finalità, ribadendo più volte che la riduzione dell'Ires si farà.

Il secondo pilastro è la novità dell'ultima ora. Renzi ha parlato esplicitamente nei giorni scorsi della nuova Iri, ovvero l'Imposta sul reddito delle imprese che troverà spazio nella prossima legge di Bilancio e scatterà con il 1° gennaio del prossimo anno. La nuova tassa è destinata alle imprese individuali e alle società di persone, che pur esercitando una attività d'impre-

sa, commerciale o artigianale, pagano sui redditi prodotti l'Irpef come un lavoratore dipendente soggiacendo alle aliquote che vanno dal 23 al 43 per cento. La platea potenziale, dal droghiere all'artigiano, è immensa e arriva a 2,8 milioni di imprese, tra aziende individuali (circa 2 milioni) e le società di persone (snc e sas) che sono circa 800 mila. Con la nuova Iri per queste micro attività si apre la possibilità di beneficiare di una tassazione in capo agli utili lasciati in azienda pari al 24 per cento, cioè come tutto il resto del sistema delle imprese italiane. Gli utili che andranno invece a remunerare l'imprenditore individuale, utilizzati per i bisogni personali o della propria famiglia, sulla scia dei dividendi delle spa, saranno sottoposti alle normali aliquote Irpef.

Ma il punto è che per le piccole imprese la flat tax si tradurrà in una riduzione della pressione fiscale: fenomeno che avverrà sicuramente per quelle che attualmente si collocano su un reddito complessivo di oltre 30 mila euro dove l'Irpef è più alta del 24 per cento dell'Iri. Secondo un accurato studio della Cna circa mezzo milione di microimprenditori avrebbe un immediato beneficio nell'opzione per la flat tax al 24 per cento. L'inte-

ra operazione, a testimonianza della perdita di gettito e dunque del conseguente alligierimento fiscale, costerà intorno ai 700-800 milioni.

Sebbene la speranza sia l'ultima a morire e da più parti si chieda ancora la riduzione delle aliquote Irpef, ormai Renzi e il più prudente Padoa-Schioppa non fanno più parola. La crescita scarsa di quest'anno e il trascinamento sui conti pubblici del prossimo creano una necessità aggiuntiva di 5-6 miliardi e la lista della spesa è assai ampia. Ci sono a disposizione le risorse in più dovute al calo dei tassi e al maggior gettito dell'Iva trattenuta dallo Stato ai fornitori, ma serviranno in parte per l'operazione regina della legge di Bilancio 2017: la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia dei conti pubblici che altrimenti farebbero scattare un aumento dell'Iva di 2 punti. Il costo è enorme: 15,1 miliardi anche se per metà sarà sostenuto con un innalzamento del deficit consentito dalla flessibilità Ue.

Nella partita tasse vanno considerati anche gli sconti fiscali per 4-500 milioni per favorire la contrattazione di secondo livello, cruciale in un momento in cui ci sono 8 milioni di lavoratori senza contratto e non è escluso che prenda corpo l'idea di esten-

dere la misura anche al pubblico impiego.

Infine le tasse locali: fino al 31 dicembre di quest'anno sono state bloccate le aliquote addizionali Irpef regionali e comunali, dopo cinque anni di forti aumenti. Contestualmente è stata abolita la Tasi sulla prima casa: non è dunque escluso che il governo per il 2017 continui a tenere il fre-

no tirato sui Municipi che pure sono afflitti da pesanti tagli.

Piccole misure ma popolari potrebbero venire dalle microtasse: in ballo l'eliminazione del bollo sul diploma di laurea (16 euro) e della tassa sul passaporto (73,50 euro).

Il piano. Nella legge di bilancio previste per spa e srl la riduzione di 3,5 punti dell'Ires, oggi al 27,5% e l'Iri, di analoga entità, per le imprese individuali

La nuova tassa sugli utili reinvestiti per i piccoli riguarderà circa 2,8 milioni di società

Sconti fiscali da 500 milioni per favorire la contrattazione di secondo livello

LE IMPOSTE

IRES

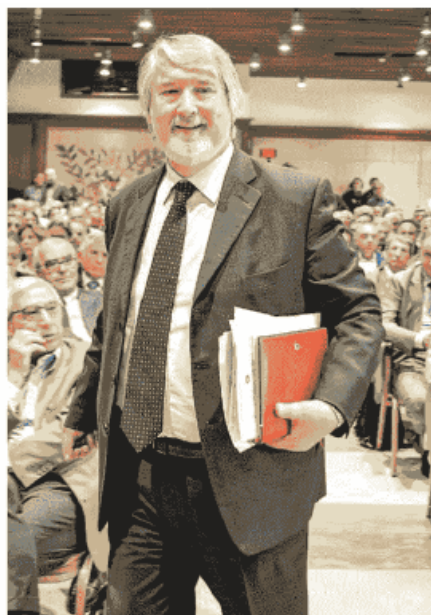
PIÙ LEGGERA

Dal 1° gennaio del 2017 scenderà dal 27,5 per cento al 24 per cento. Il costo è di 3 miliardi

IRI

NUOVA TASSA

La nuova tassa per gli utili mantenuti in azienda dalle piccole imprese individuali si pagherà al posto dell'Irpef



Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

2,8mln **500mila**

Sono circa 2,8 milioni in Italia le imprese individuali e le società di persone

Circa mezzo milione di micro imprese potrebbero optare per l'Iri al 24%

800mln **500mln**

Il costo della nuova Iri in legge di Bilancio si aggira sui 7-800 milioni

Atanto ammontano gli sconti fiscali previsti per la contrattazione di secondo livello

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Prevenzione,
servono standard
e una politica
«industriale»

Decolla bene il piano «casa Italia» con l'apprezzamento del metodo di ascolto e condivisione che è arrivato da parte di tutti gli interlocutori intervenuti ieri a Palazzo Chigi. Il lavoro da fare, però, è molto e tutt'altro che facile, anzitutto perché si tratta di ribaltare una cultura italiana poco avvezza a ragionare in termini di prevenzione,

programmazione, progettazione. L'impegno c'è, e si vede, ma qui lo spirito di condivisione che chiede il premier sarà decisivo.

In secondo luogo, anche l'adeguamento degli strumenti oggi disponibili - si pensi ai bonus fiscali per i lavori edili - ai nuovi obiettivi di sicurezza non è semplice, se la finalità è - come deve essere - coinvolgere il più possibile gli investimenti privati, spendere al meglio le risorse pubbliche, porsi target di sicurezza minimi accettabili (per esempio favorendo l'adeguamento antisismico e non solo il «miglioramento»). Sarà necessario avere chiara la mappa delle priorità e quella, non meno importante, dei costi.

In terzo luogo, occorre una standardizzazione degli interventi. Anche questo è un concetto che in Italia ha avuto poco successo. Ma senza questo concetto - che implica un concetto di

cultura «industriale» - non si riuscirà a fare interventi complessi e diffusi in tempi certi.

Standardizzazione significa anzitutto procedure amministrative chiare e semplici, con competenze ben definite di chi autorizza e chi controlla. Significa, però, anche interventi progettati in modo il più possibile standardizzato, come accade, appunto, nella cultura e nella pratica industriale. E industriale oggi significa anche Industria 4.0, con l'apporto delle tecniche digitali di progettazione.

L'indiscrezione che circolava ieri della volontà di affidare al rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, project manager del piano, e all'architetto-senatore Renzo Piano il compito di definire linee-guida per la progettazione degli interventi di nuova costruzione o di messa in

sicurezza di edifici esistenti, è un buon modo non solo per definire regole progettuali chiare, ma anche per diffondere cultura e formazione. Perché non ci nascondiamo - se ce lo nascondessimo saremmo destinati a sicuro fallimento - che oggi uno dei grandi deficit italiani sta proprio nella cultura della progettazione. Questo nodo va risolto a monte.

Standardizzazione non significa ovviamente che non serva qualità sul singolo intervento e che non sia preventivamente necessario anche un intervento di diagnostica sul territorio che sia capace di fotografare le singole zone e i singoli edifici. Ma l'importante è uscire da una logica di falsa creatività progettuale che non di rado nasconde obiettivi diversi da quella di interventi nei tempi e nei costi più ridotti possibile e di qualità migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo a Palazzo Chigi. Camusso (Cgil): disponibili a collaborare - Luciano (Cisl): accelerare la ricostruzione - Barbagallo (Uil): flessibilità sulle risorse

Decolla il confronto con imprese, sindacati ed enti locali

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Bene il metodo del dialogo con tutti i protagonisti, dalle imprese agli enti locali alle associazioni. E bene l'approccio strategico a lungo termine, fermo restando che ci sono questioni da affrontare, dalla burocrazia che va snellita, alle risorse che sono ancora da definire. Era affollata ieri la Sala Verde di Palazzo Chigi, in cui il governo ha ricevuto i soggetti che saranno coinvolti nel progetto Casa Italia.

«Abbiamo apprezzato l'approccio e il metodo. Il Paese deve reagire e ricominciare a progettare», è stato il commento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Questo metodo, che è dell'ascolto delle parti sociali da parte del governo, può essere un modello che parte da una situazione particolare ma può riguardare anche altri aspetti dell'economia nel suo complesso e quindi della crescita», ha continuato il presidente di Confindustria. Che si è soffermato su una riflessione: «Nell'incontro è emerso un elemento che è la criticità e la positività del Paese. Siamo capaci in momenti di emergenza di esprimere il meglio e poi, come abbiamo un sentore di normalizzazio-

ne, rallentiamo». Quanto ai dettagli dell'incontro, «siamo ai titoli», ha detto Boccia - nei prossimi giorni ci saranno le proposte e saremo parte dei tavoli tecnici».

Apprezzamento per l'approccio del governo anche da Cgil, Cisl e Uil. Positiva per la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, l'idea di un piano che programmi gli interventi sul lungo periodo e guardi al tema della sicurezza del Paese. «Siamo disponibili a collaborare», ha detto la Camusso, sottolineando che non si è parlato di risorse. Per Giovanni Luciano della Cisl vanno accelerati i tempi della ricostruzione e ha ribadito il sì della confederazione ad una legge quadro strutturale sulla prevenzione del rischio sismico. Mentre Carmelo Barbagallo, leader della Uil, ha insistito sulla necessità di scomputare le risorse destinate a Casa Italia dal Patto di stabilità europeo, «altrimenti continueremo ad essere soffocati dall'austerità».

Un aspetto, quest'ultimo, messo in evidenza anche dai comuni, come ha detto il presidente dell'Anci Piero Fassino presentando al governo una serie di proposte, tra cui consentire ai comuni di scomputare le risorse per la messa in sicurezza del patrimonio

pubblico dai saldi di bilancio, adeguamento sismico sugli immobili pubblici e privati, finanziamento stabile per la riqualificazione delle periferie, semplificazione delle normative.

Una burocrazia più semplice è l'esigenza sollevata anche dalla Conferenza delle Regioni e dall'Upi (le province). Antonio Bartolini, per le Regioni, ha giudicato «positiva» l'idea del Governo di predisporre alcune linee guida sulla progettazione; Giuseppe Rinaldi, vice presidente Upi, si è soffermato sull'edilizia scolastica.

Stringere i tempi il più possibile è stato il comune denominatore di molti presenti. «Abbiamo fatto la proposta di agire in un arco temporale di 10 anni in zona 1 e di 20 in zona 2. Per troppo tempo siamo intervenuti sulle emergenze, questo è il modo per programmare un serio intervento sul patrimonio immobiliare», ha detto il vice presidente dell'Ance (costruttori) Gabriele Buia. «Renzi ha escluso l'ipotesi di obblighi assicurativi sugli edifici, lo apprezziamo, ha risposto ad una nostra sollecitazione», è stato il commento di Giorgio Spaziani Testa, presidente della Confedilizia, che ha presentato una serie di criteri e proposte: seria sele-

zione dei territori, responsabilizzazione delle autorità pubbliche, che hanno il compito del controllo, rafforzamento e stabilizzazione degli incentivi fiscali.

Un punto, quest'ultimo, sottolineato anche da Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confindustria) con il presidente Daniele Vaccarino. Anche l'Alleanza delle cooperative, con Maurizio Gardini, ha apprezzato il piano strategico del Governo confermando l'impegno del mondo delle coop.

Una «riqualificazione che punti sulla sicurezza, alla qualità architettonica e all'innovazione digitale» è l'obiettivo di Casa Italia visto dal Consiglio nazionale degli architetti, come ha detto il presidente, Giuseppe Cappochin. Al tavolo anche il Forum del Terzo settore, con Pier Vittorio Barbieri: «Un piano di 10 anni non è detto che debba realizzarsi in 20 o 30. Non potevamo non aderire ad un'iniziativa che rimette in campo l'idea di programmazione del Paese». Assoimmobiliare ha chiesto detrazioni fiscali per gli interventi di adeguamento e un'Iva ridotta al 5% per la messa in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOCCIA

«Bene il metodo dell'ascolto delle parti sociali, sia un modello anche per la crescita. Il Paese deve reagire e ricominciare a progettare»

Se le proposte saranno accolte, sarà possibile intervenire su 100 mila alloggi l'anno solo nel capoluogo

Rischio sismico, occorrono misure di recupero e messa in sicurezza

Il Consiglio comunale etneo spinge per incentivi e proroghe al Patto di stabilità

CATANIA - Una deroga al patto di stabilità allo scopo di consentire una maggiore spesa pubblica per fronteggiare le attuali evidenti e notevoli carenze in termini di prevenzione di sismica strutturale, nonché alla predisposizione di opportuni strumenti legislativi mirati alla città di Catania, ma anche ovviamente al resto delle città isolate con i medesimi elevatissimi rischi, volti a incentivare con massive e imponenti azioni di defiscalizzazione e incentivazione finanziaria, snellimento burocratico, la ristrutturazione secondo parametri "antisismici" e/o la demolizione e ricostruzione di tutti gli edifici privati con grave e media vulnerabilità sismica.

La Regione Siciliana mira a prevedere nel prossimo bilancio di previsione un incremento del capitolo di spesa relativo alle somme da destinare alla "prevenzione sismica" e la Protezione civile regionale ad attivarsi presso le autorità statali competenti al fine d'incrementare le somme da destinare alla Regione Siciliana per riorganizzare, potenziare, ottimizzare il Piano di emergenza rischio sismico di tutti i Comuni siciliani, Catania in testa. Anche il Consiglio comunale di Catania parla di rischio sismico e approva un ordine del giorno per stimolare il governo a decidere incentivi e proroghe al patto di stabilità al fine di mettere in sicurezza la città di Catania e non solo. Il primo firmatario è Sebastiano Anastasi del gruppo Grande Catania, ma non solo l'emendamento è

stato presentato il primo agosto, prima del terremoto in centro Italia di poche settimane fa, è stato approvato all'unanimità e chiede che il sindaco Bianco faccia da cabina di regia tra tutti i soggetti coinvolti.

In particolare, il Consiglio, in modo compatto, si schiera insieme all'amministrazione per chiedere ai governi nazionale e regionale, nonché alla Protezione civile di intervenire perché Catania non si sgretoli qualora la terra decidesse di tremare in modo molto più deciso di quanto non faccia quasi giornalmente da queste parti. È infatti inserita nella fascia di pericolosità più alta per tremore sismico, dato il suo estendersi ai piedi dell'Etna, il vulcano attivo più alto d'Europa, ed è vicina l'intersecarsi delle faglie euroasiatica e africana.

"Purtroppo le statistiche non sono favorevoli perché negli ultimi mille anni, con cadenza di trecento anni, ci sono stati terremoti di magnitudo pari a nove. Nel terremoto del 1692 morirono circa 12 mila catanesi su 19 mila abitanti. Catania è inserita in fascia uno ovvero il più alto grado di sismicità, ma grazie al lavoro dell'istituto nazionale di geofisica e protezione civile questa città ha censito la vulnerabilità sismica di edifici pubblici e privati, ma purtroppo, nonostante un terremoto distrugga anche l'identità stessa della città, le amministrazioni

che si sono susseguite hanno fatto poco o nulla", afferma Anastasi.

L'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco plaude all'iniziativa del Consiglio e da una parte ricorda che "nella storia del dopoguerra italiano ci sono state solo tre grandi azioni di prevenzione", dall'altra con un po' di orgoglio afferma il contributo dell'amministrazione etnea alla compilazione di una nuova legge nazionale per la prevenzione antisismica. "Il ministro Delrio ha dichiarato che per fare la legge per la messa in sicurezza del nostro territorio consulterà l'amministrazione catanese per la competenza. - afferma Bosco - La proposta è di inserire nel patto di stabilità due miliardi e mezzo annui per la prevenzione sismica di tutta Italia con il risultato che ogni anno possiamo mettere in sicurezza 100 mila alloggi, ovvero circa un milione in dieci anni. Catania è uscita dal letargo ed è pronta ad avviare quel lungo processo almeno ventennale che porta alla messa in sicurezza di tutta la città. Stiamo iniziando con le scuole", conclude l'assessore Bosco.

Desirée Miranda

La zona del Catanese è tra quelle che presentano il più alto rischio di terremoti

